

1989: Antonio De Falchi

A dieci giorni dal trionfo rossonero in Coppa Campioni a Barcellona, la mattina del 4 giugno, giorno della partita Milan-Roma, poco fuori San Siro alcuni tifosi romanisti vengono aggrediti da ultras milanisti. Prima alcune domande, poi, dopo aver capito che si trattava di un romanista, la caccia all'uomo nei confronti di un ragazzo di diciannove anni, Antonio De Falchi.

Interviene una pattuglia della Polizia e gli aggressori se la danno a gambe. Antonio, pur dolorante, riesce ad alzarsi. Un agente lo conforta, ma il ragazzo ha l'affanno, diventa cianotico e poco dopo cade a terra. Un poliziotto tenta invano la rianimazione bocca a bocca e un massaggio cardiaco, ma è tutto inutile. Antonio arriva morto all'Ospedale San Carlo di Milano.

Il suo corpo non presenta segni di ferite, si tratta di un infarto causato dalla paura che il cuore di Antonio, sebbene non soffre di patologie di questo tipo, non è riuscito a sopportare. Tre tifosi milanisti vengono bloccati dalla Polizia.

La partita si gioca comunque, ma almeno le tifoserie sono d'accordo nell'onorare la memoria del ragazzo decidendo di non esporre striscioni e non cantare cori.

1995: Vincenzo Spagnolo

Prima della partita Genoa-Milan del 29 gennaio, negli scontri fra le opposte tifoserie viene accoltellato Vincenzo Spagnolo, ventiquenne di Genova. Assieme a lui vengono ricoverati all'Ospedale San Martino una decina di tifosi, sia genoani che milanisti.

La notizia della morte di Vincenzo arriva allo stadio fra il primo e il secondo tempo della partita che intanto era cominciata. La reazione dei tifosi genoani è tremenda. Lanci di bottiglie, lattine e altri oggetti vengono lanciati dalla gradinata nord verso il campo. Il capitano del Genoa Torrente scende in campo per calmare gli animi, ma i tifosi non si placano. La calma ritorna solo dopo le 21. Per l'omicidio di Vincenzo Spagnolo viene arrestato un tifoso milanista, Simone Barbaglia.



1998: Fabio Di Maio

Un tifoso del Treviso, Fabio Di Maio, 32 anni, muore il 1 febbraio dopo gli incidenti scoppiati tra le opposte fazioni al termine dell'incontro di serie B Treviso-Cagliari. L'uomo, già sofferente per una forma di cardiopatia, rimane coinvolto negli incidenti e viene trasferito all'ospedale di Treviso, dopo essere stato accolto nel reparto di rianimazione. Fabio è morto per infarto del miocardio, un esame sul suo corpo non evidenzia alcun segno di contusione, a parte leggere abrasioni al dorso della mano ed al ginocchio dovute alla caduta sull'asfalto.

Ad innescare gli scontri sono stati i tifosi locali con una sassaiola contro i cagliaritari, che hanno reso necessarie alcune cariche da parte delle forze dell'ordine per disperdere i coinvolti. A soccorrere Di Maio, prima dell'arrivo dell'ambulanza, con un massaggio cardiaco, è un agente della Digos.

In passato il giovane era già stato coinvolto in disordini del genere, tanto che nel '95 gli era stato temporaneamente vietato l'accesso alle competizioni sportive. Di Maio, che pur stando nel gruppo degli ultras non era in prima linea, si è accasciato a terra in un momento in cui tra le due tifoserie la tensione si era già alleggerita.

1999: sei ultras carbonizzati

Il 24 maggio 1999, di ritorno da Piacenza, scoppia un incendio sul treno speciale per i tifosi della Salernitana, mentre il convoglio sta percorrendo la galleria che collega Nocera Inferiore a Salerno. Sono sei e mezzo del mattino. I soccorsi sono tempestivi anche se difficili. Il conducente riesce a portare il treno fuori del tunnel, molti passeggeri si gettano dai finestrini. Alla fine si contano sei morti (di cui tre minorenni). Venti i feriti, di cui nove ricoverati in gravi condizioni. La città è sconvolta, viene proclamato il lutto cittadino. Pare che il treno si fosse fermato tre volte, dopo aver passato la stazione di Nocera, perché qualcuno aveva tirato il freno d'emergenza. L'incendio sembra nato da un candelotto fumogeno acceso all'interno.



2001: Antonio Currò

A trenta minuti dal fischio di inizio del derby Messina-Catania del 17 giugno, che vale la promozione in serie B, un tifoso del Messina viene colpito da una bomba carta, lanciata dalla tribuna che accoglie i tifosi di Catania.

Antonio Currò, ventiquattro anni, viene ricoverato in gravi condizioni al Policlinico della città dello Stretto. Morirà il giorno dopo per il grave trauma cranico e la frattura al volto. Assieme a lui rimane ferito anche il questore di Messina, Giuseppe Zannini Quirini, centrato da un bullone lanciato dagli ultras etnei, appena entrati allo stadio Celeste. La partita viene giocata lo stesso e in serata i tifosi messinesi festeggiano tranquillamente la vittoria della loro squadra.

le morti allo stadio

È morto il tifoso precipitato dalla curva

Un arresto e centinaia di persone filmate durante i disordini. Pisanu: «Pronto a vietare le gare a rischio»

Due giorni senza mai riprendere conoscenza, poi s'è arreso ad una crisi cardio-circolatoria. Sergio Ercolano è morto ieri pomeriggio nell'ospedale Moscati di Avellino. Irreparabili le lesioni dopo la caduta giù dalla Curva Nord del "Partenio" sabato sera, prima di Avellino-Napoli. «Per salvarlo sarebbe servito un miracolo» le poche parole del primario della rianimazione Pino Galasso. I funerali si terranno domani a S. Giorgio a Cremano.

E mentre dalle autorità cittadine, dai club e dai tifosi sia biancoverdi che azzurri arrivano i messaggi di cordoglio, gli inquirenti procedono ai primi arresti per gli incidenti. A finire nelle manette degli agenti della mobile di Napoli e della questura di Avellino un ragazzo di 21 anni. Si chiama Ciro Marigliano, lavoratore marittimo di Casavatore (Na). Era incensurato. Le immagini registrate allo stadio lo hanno filmato mentre con un cinturone con pesante fibbia di metallo si avventa contro i poliziotti in servizio all'interno del "Partenio". È stato bloccato domenica notte davanti casa, mentre stava parlando con degli amici. Un poliziotto che già lo conosceva bene lo ha chiamato per nome e lo ha invitato ad avvicinarsi. Poi il viaggio in questura e il trasferimento in carcere, in applicazione della legge "antiviolenza" che differisce la flagranza di reato a 36 ore dalla commissione del fatto.

Il coinvolgimento di Marigliano negli incidenti è accertato - sottolineano gli investigatori - perché poco prima che sul terreno di gioco avvenisse il finimondo era stato fermato, all'esterno dello stadio, per tafferugli con le forze dell'ordine. Gli inquirenti intanto stanno vagliando la posizione



Il soccorso di Sergio Ercolano, il ragazzo caduto allo stadio Partenio di Avellino

il ricordo degli amici

«Amava il Napoli, non era un teppista»

Claudio Pappaiani

La notizia li coglie tutti in preghiera. Piangono gli amici di Sergio: «Non è possibile, non si può morire così». Erano arrivati all'Ospedale Moscati di Avellino a poche ore da quel drammatico volo di 20 metri e lì, per due notti e due giorni, sono rimasti a pregare. Gli amici, quelli che lo conoscevano da tempo, non quelli che davanti al nosocomio avellinese avevano creato disordini la sera di sabato. «Era un patito del Napoli - racconta Valerio - a scuola veniva spesso con sciarpa e cappellino azzurri». Tranquillo e allegro, in fondo un timido. Gli aggettivi per descrivere Sergio Ercolano

la giovane vittima di questo sabato sera di ordinaria follia al Partenio, si sprecano a San Giorgio a Cremano dove tutti ricordano quel ragazzo biondino «dal viso d'angelo». Venti anni e un diploma di ragioniere, papà ottico e mamma fioraia, Sergio allo stadio ci andava sin da ragazzino quando poteva: «Ma in trasferta no - racconta chi lo conosce bene - questa era la sua terza volta». Te lo racconta come uno senza grilli per la testa, con il desiderio di partire per Londra, imparare una nuova lingua e vivere una nuova dimensione. Insomma: tutto, fuorché un facinoroso. Allora resta da chiedersi il perché di questo dramma, il perché Sergio insieme ad altri abbia scavalcato quel muretto alzo zero e si sia trovato su

quella fragile struttura in plexiglas. Fuggiva? Da cosa e perché? Le forze dell'ordine lasciano intendere che anche lui fosse nel gruppo che, dopo gli scontri fuori dallo stadio, ha forzato il cordone di Polizia per entrare. Gli amici e il legale ribattono che Sergio il biglietto ce l'aveva e non avrebbe avuto motivo di «sfondare». «Fuggiva, certo, ma dal parapiglia che si stava creando». Una cosa appare certa, anzi due. La prima è che Sergio al momento del drammatico episodio che gli è costato la vita era già dentro lo stadio. La seconda è che dentro ci sono state cariche che hanno determinato di fatto la necessità di saltare, al di là di quel maledetto muro Sergio ha trovato la morte. Molti restano gli interrogativi e in tanti do-

vanno chiedersi se il proprio dovere è stato fatto fino in fondo. Il ritardo dei soccorsi ha riscaldato gli animi? È un alibi, dice la Questura: era tutto premeditato. Ma ritardo c'è stato e la perizia, che oggi sarà effettuata sulla salma del giovane tifoso, servirà anche a dirci quanto quei minuti trascorsi siano stati determinanti. Intanto piange la mamma di Sergio, non si dà pace. Piangono i suoi amici. Piangono i capitofisi che si sono radunati in Ospedale, insieme i supporter del Napoli e dell'Avellino. Domani per lui ci saranno i funerali, stasera un minuto di silenzio e qualche striscione in curva a Verona, da sempre appuntamento a rischio, dove già qualcuno annuncia "vendetta".

ta un grado di rischio per la pericolosità delle tifoserie coinvolte, sulla base degli incidenti che si sono verificati in passato, e vietare quelle che non danno sufficienti garanzie di sicurezza. Secondo: aumentare i servizi di sorveglianza passiva negli stadi, fino ad indicare nel medio periodo la strada dei posti numerati per ogni spettatore, garantendo che tutte le vie di accesso e fuga possano essere tenute libere. Terzo: responsabilizzare le società sportive sulla gestione dei biglietti. Su questo fronte, sempre al Viminale, nel pomeriggio si è tenuta la riunione dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive coordinato dal presidente Tagliente. Alla presenza anche del direttore generale della Fige Ghirelli e del segretario della Lega Marchetti, oltre a quella dei rappresentanti della Direzione centrale della polizia di prevenzione, della polizia stradale e di quella ferroviaria, di Trenitalia e della Società Autogrill, si è deciso di dare una sterzata al meccanismo di vendita dei tagliandi: tutti i biglietti destinati ai tifosi ospiti e rimasti invenduti dovranno essere obbligatoriamente distrutti il giorno prima della partita e non rispediti al club ospitante per essere messi in vendita poche ore prima del match, come successo ad Avellino. Le società sportive, inoltre, non potranno vendere biglietti per la tifoseria ospite «a prezzo politico». Pisanu infine ha rivolto ai vertici del calcio l'invito a decisioni di estrema durezza sul fronte delle sanzioni sportive. Dal canto loro Petrucci e Carraro sembrano acconsentire, anche se appaiono più prudenti sull'ipotesi di giocare a porte chiuse o di vietare i match in notturna.

e. n.

Il ministro convoca al Viminale i vertici del calcio: la misura è colma, mi aspetto decisioni di durezza esemplare

Sergio Ercolano non si era più ripreso dopo la caduta di sabato scorso allo stadio «Partenio» di Avellino

l'intervista
Vincenzo Marra
regista

Parla l'autore di «Estranei alla massa», documentario sui «Fedayn», ultras del Napoli. «Sono giovani normali, ma troppo influenzabili»

«Basta un attimo e il gruppo diventa un'orda»

ROMA Può accadere, è pressoché normale che accada, quindi accade. Tutto sta in un momento, in quelle quattro parole: «se scatta la scintilla». E se quella scintilla scatta «può accadere di tutto» perché «il gruppo si trasforma in un'orda, e non si può più controllare».

Vincenzo Marra, napoletano, giovane ma già affermato regista (aiuto di Marco Bechis in Garage Olimpo e di Mario Martone in Teatro di Guerra) il mondo ultras lo conosce bene. Già fotografo sportivo, nel 2001 ha diretto un lungo documentario sui tifosi del Napoli dal titolo «Estranei alla massa»: la sua telecamera ha ripreso la

vita quotidiana di sette ragazzi del gruppo ultras dei Fedayn E.A.M. Napoli 1979, in trasferta verso Treviso per assistere alla partita della propria squadra. Proprio per questo, adesso, parla di errori da parte di chi doveva tutelare l'ordine pubblico nell'incontro tra Avellino e Napoli.

«Non c'erano i biglietti».

«Le trasferte si organizzano di solito il mercoledì precedente gli incontri. Si va in pullman. Le ditte che effettuano questi trasporti, di solito, chiamano le Prefetture e chiedono d'essere scortate, perché, si sa, gli scontri sono dietro l'angolo. Alcune ditte non mettono nemmeno a disposizione i propri bus, preoccupate del fatto che possa-

no essere danneggiati. Verso Avellino si sono mossi una decina di pullman del Napoli, un migliaio di tifosi. Mille tifosi "organizzati" e nessun biglietto da poter acquistare. Se sapete che i cancelli resteranno chiusi non fateli arrivare ad Avellino».

Se io o lei andiamo allo stadio e non troviamo il biglietto ce ne torniamo a casa senza vedere la partita. Perché per l'ultras è diverso?

«Per il tifoso la partita è un momento molto importante della propria vita. In una sola giornata vive esperienze fortissime: si emoziona, subisce pressioni dalla tifoseria avversaria e anche dalla presenza della polizia; e poi l'ultras è inserito in un gruppo, e questo crea altre suggestioni, altre dinamiche. Sono ragazzi di 19 o 30 anni, che

preparano le trasferte per una settimana in attesa dell'evento, che si immedesimano nella bandiera, nella squadra, nella città. Nella loro logica non ci rimangono fuori dello stadio nella giornata clou, nel giorno della partita».

Quanto incide il gruppo?

«La massa influisce sul singolo. È una mia speculazione, ma su quella tettoia dalla quale è caduto Sergio Ercolano, io credo si fossero buttati altri 15 prima di lui. Ripeto, è una mia idea, ma io ritengo che dietro ci fosse qualcuno che, in preda all'eccitazione, abbia gridato "buttati!". E lui l'ha fatto. È una scena di un film, non la ricostruzione di come sono andati i fatti. L'atmosfera però è quella».

Ma perché questa «energia» a volte

crea scontri e a volte no? Perché si litiga con l'Avellino e non col Como?

«Dipende da come monta la situazione. È talmente forte questa carica, l'importanza anche simbolica che il tifoso dà all'incontro di calcio, che basta un niente. Tutte le partite sono a rischio di incidente: dipende da come va la giornata».

Se si vince o se si perde?

«No, non c'è una regola e non dipende dal risultato in campo. In «Estranei alla massa» ho filmato la preparazione della trasferta che il Napoli andò a giocare a Treviso. Treviso, profondo nord del Paese, partita importante per la classifica. Alla mezzogiorno del secondo tempo gli ultras del Napoli si alzarono tranquillamente, risalirono sui pullman e se ne tornarono a casa. Sul cam-

po la loro squadra stava perdendo 5 a 1 con i padroni di casa».

Ma se non c'è una regola, come si fa a prevedere che ci saranno scontri?

«A volte si possono prevedere: ci sono alcuni campi "caldi", tifoserie che si sanno nemiche. Può però capitare che la reazione del gruppo esploda improvvisamente. Un po' come accade in alcune manifestazioni politiche: basta una risposta a una provocazione e la manifestazione non la tieni più».

Quanto conta anche la politica negli scontri tra le tifoserie?

«Alcune tifoserie sono politicizzate. Quella che segue il Napoli no. La politica non ha mai attecchito sugli spalti del San Paolo. C'è solo la squadra, la maglia, la città».